

città d'Italia in fondo alla classifica nazionale. E invece si sono trasformati da contenitore per i rifu-

(triste) fine degli ultimi camion per la raccolta comprati dal-

passimili come separate la spazzatura.

stata ancora venisse denti, si raccomanda prudenza.
Lorenzo Salvia

Il caso Decesso presunto per uno dei fondatori di Prima linea. L'ultima lettera dell'85. Gli ex compagni: si rifugiò a Cuba Il mistero del latitante Coda, ora lo Stato lo dichiara morto

MILANO — La sua morte, la morte di una primula rossa del terrorismo, l'ha dichiarata lo Stato. Decesso burocratico sancito con la dichiarazione di morte presunta chiesta e ottenuta nei mesi scorsi dai fratelli per sbrigare una questione d'eredità. Ma lui, Franco Coda, tra i fondatori di Prima linea non è mai stato trovato. E neppure il suo cadavere. La sua latitanza era iniziata nel 1978, quando si diede alla clandestinità. Poi dopo le prime azioni di fuoco lasciò Milano per il Sud America, o come sostengono gli ex compagni di PL, per Cuba.

Ma Coda, condannato a decine di anni di carcere, per banda armata, associazione sovversiva, sequestro di persona e per l'omicidio dell'agente Fausto Dionisi durante la rivolta del 20 gennaio 1978 al carcere delle Murate di Firenze, per lo Stato italiano oggi è solo un fantasma degli Anni di piombo. Nella sua scheda, conservata negli

Il delitto



Scomparso

Franco Coda è stato tra i fondatori del gruppo terrorista Prima linea. Dopo le prime azioni di fuoco lasciò Milano per il Sud America, o per Cuba. La sua latitanza inizia nel 1978

L'omicidio

Tra i vari reati (banda armata, associazione sovversiva) venne condannato per l'omicidio dell'agente Fausto Dionisi (foto) durante la rivolta del 20 gennaio 1978 al carcere delle Murate di Firenze



archivi dei carabinieri sono raccolte 30 anni di gesta criminali: «È uno dei più pericolosi terroristi ancora latitanti. È grande esperto di armi ed esplosivi».

Oggi, dopo una fuga durata trent'anni, Coda è formalmente un uomo morto. E con lui, con il suo decesso burocratico, vengono seppelliti 30 anni di misteri: dal primo

attentato alla metropolitana di Milano targato Prima linea nel 1978 (quando ha inizio la latitanza), fino all'omicidio di Firenze dove viene condannato insieme a Marco Donat Cattin, a Susanna Ronconi e a Sergio D'Elia (poi riabilitato e diventato anche deputato dei Radicali). L'ultima traccia negli archivi è una lettera autografa datata 1985 recapita-

ta da Castelfranco Veneto alla moglie dell'agente Dionisi, dove chiede perdono e si disassocia dal passato.

I fratelli Giancarlo (a lungo frate missionario) e Piergiorgio, nei mesi scorsi hanno così ottenuto la dichiarazione di morte presunta. L'ultimo contatto con la famiglia era datato addirittura 1979. Poi il vuoto, fino appunto all'atto

I funerali

Lacrimose e dolore ai funerali dell'agente Fausto Dionisi, ucciso durante la rivolta al carcere delle Murate di Firenze nel 1978. Franco Coda, condannato per il suo omicidio, ora è formalmente morto: lo Stato italiano ha dichiarato il suo decesso presunto

di morte pubblicato in *Gazzetta ufficiale* e avanzato dall'avvocato Niccolò Lasorsa, per sbloccare una piccola questione d'eredità. Coda, nato a Milano il 29 settembre di 56 anni fa, celibe e senza figli, ha vissuto prima in via Giulio Carcano, 34 e poi a Niguarda in via Fiuggi, 59. Insieme ai fratelli risultava proprietario di un vecchio appartamento in una palazzina popolare (piano alto, senza ascensore) del valore di non più di 150 mila euro, che ora la famiglia sta cercando di farsi riconsegnare dallo Stato dopo la confisca giudiziaria. Così, la vicenda di Coda è finita in un banale contenzioso del tribunale civile.

La sua storia, la storia di un fuggitivo, è invece conservata nei fascicoli della Digos e del nucleo informativo dei carabinieri che non hanno mai smesso di cercarlo. Nel 1992, l'ultima relazione parla di un cumulo pena residuo di 28 anni. Le condanne ormai definitive sono 5 rime-

diate a Torino, Milano (3) e Firenze. Coda, scrivono gli inquirenti, «dopo i primi passi nel movimento studentesco e in Lotta continua, nel '75 fonda i Comitati comunisti per il potere operaio. Infine è tra i fondatori con Sergio Sergio, Roberto Baglioni, Enrico Galmozzi, Roberto Rosso e Sergio d'Elia di Prima linea». E del gruppo terrorista diventa subito «il responsabile di uno dei due comandi di fuoco milanesi». Per Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano che indagò a lungo su Prima linea, «Coda è un esponente di primo piano del movimento». Quale sia la verità sulla sua morte resta un mistero. Sergio Sergio, ex militante oggi impegnato sul fronte dei diritti umani, non vuole rivangare il passato: «Che fine a fatto? Non mi interessa». E oggi, oggi che Coda è soltanto un fantasma degli Anni di piombo, la sua fuga resta un mistero senza fine.

Cesare Giuzzi

CORSENA 11/6/2009